

IV Novembre 2018
CELEBRAZIONI CENTENARIO GRANDE GUERRA E FESTA DELLE FORZE ARMATE

Von Clausewitz scrisse «La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi.»

Saluto le autorità civile, militari e religiose,
le rappresentanze delle città di Kriens e Septemes Les Vallons,
le associazioni presenti, principalmente le Associazioni d'Arma,
la sezione alpini di San Damiano, ed il suo capo gruppo Roberto Cauda, tra le altre motivazioni anche per l'imbandieramento di questa piazza millenaria,
la fanfara dei Bersaglieri "Lavezzeri" di Asti, per la gradita presenza,
ed il mio Vice-Sindaco, arch. Giorgio Gilardetti, per la insostituibile organizzazione delle celebrazioni odierne,
la cittadinanza,
ma soprattutto i ragazzi,
perchè questo momento di ricordo è per noi tutti,
ma soprattutto per loro
perchè possano respirare il vento della storia, l'orgoglio di essere italiani proprio come quei ragazzi poco più grandi di loro che 100 anni fa,
si guadagnarono a pieno titolo, un posto leggendario nella storia italiana e mondiale. Ernest Hemingway, che partecipò in Italia alla guerra quale soldato statunitense alleato italiano, a margine del famoso romanzo "Addio alle Armi", descrisse il soldato italiano come il più valoroso che avesse mai visto.

Perchè questi ragazzi furono, come una iperbole, le anime pure, innocenti di una follia mondiale diretta da pochi uomini "neri" che utilizzando la più bieca propaganda, alimentarono nelle varie nazione sentimenti nazionalistici che si fusero nell'accensione della miccia della Prima Guerra Mondiale. Bomba che scoppiò in Italia il 24 maggio 1915, all'alba, con l'attraversamento del Piave da parte dei primi fanti.

Come Giulio Cesare sul Rubicone, *alea acta est*, i nostri soldati divennero i protagonisti di un dramma mondiale che non ebbe pietà per nessuno, divennero lo strumento, la carne da cannone, Napoleone Bonaparte dixit, del male assoluto,
la guerra.

La guerra è la sintesi, più eclatante, dello spirito contraddittorio ed autodistruttivo dell'uomo. Tutte le guerre sono fallimenti dell'uomo e vittoria dei suoi peggiori istinti, delle sue peggiori bramosie, partendo dal nazionalismo più estremo alla più semplice volontà di potere. La guerra è quindi un mezzo, la "guerra non restaura diritti, ridefinisce i poteri" come sintetizzò Hanna Rendt.

Con la prima guerra mondiale si può tranquillamente affermare che l'Italia fu davvero unita dopo il 1861. I morti italiani nel corso della Prima guerra mondiale furono 651.000 militari e 589.000 civili, per un totale di 1.240.000.

Se prendiamo in considerazione i calcoli sulla durata della guerra, vediamo che si tratta di 984 morti al giorno (517 militari e 467 civili), 41 morti a ora (22 militari e 19 civili) e all'incirca un morto ogni minuto e mezzo.

I numeri ci dicono che fu una vera e propria carneficina.

Ponendo uno dopo l'altro tutti i corpi dei morti in trincea si unisce Aosta a Trapani in un'unica lacrima di dolore. Lacrime di madri, padri, mariti, mogli e soprattutto bambini.

“Quando in certe parti del mondo vedo lo sguardo triste di milioni di bambini, sento il dolore di tutte le scapole a cui sono state tolte delle ali. Scrisse Fabrizio Caramagna.”

Questa fu la Grande Guerra.

La guerra totale, la guerra che toccò tutti, i ragazzi al fronte, e le donne e mogli e figli a casa che divennero il motore dell'economia italiana sostituendosi ai soldati in guerra. Perché la guerra volò dai più elevati nidi di mitragliatrici sul confine, sino ai campi di grano della puglia, unendo tutti nello sforzo bellico.

La guerra è l'uomo. Ideata e voluta da uomini e combattuta dagli uomini. Il tutto in un tango vorticoso di cattiveria, pietà, passioni, paure, e meravigliosi atti di eroismo ed orgoglio.

Si può affermare che il soldato italiano, in generale, non credesse nella guerra e non credesse nelle capacità dei più alti comandanti delle forze armate, ma vinse la guerra perché credette ciecamente del senso del dovere e nello spirito di corpo, nel cameratismo.

E fu il fante con la sua silenziosa abnegazione a permettere all'Italia di essere ancora una volta al centro della storia

e fu ancora il Fante a rinfocolare nell'animo degli italiani la sicurezza,

di essere capaci con il sangue e la spada, quali discendenti della storia millenaria di Roma,

a non piegare la schiena di fronte a nulla,

a ricacciare il piede straniero oltre al Piave, fiume che divenne la rappresentazione dell'indominabilità italiana, che gli stranieri non avrebbero vinto sul Monte Grappa,

che le pietre del carso erano e sarebbero rimaste italiane,

che la sconfitta tremenda di Caporetto rese ancora più leggendaria la difesa sul piave e la riscossa sino a Vittorio Veneto con il tricolore che sventolava nuovamente sulla nostra bella terra.

Parafrando uno storico discorso di Wiston Churchill al parlamento inglese del 4 giugno 1940, i soldati italiani non caddero nella morsa dell'impero austro-ungarico,

non cedettero e non si arresero,

combattendo fino in fondo,

combattendo sui mari e sugli oceani,

combattendo sulle spiagge,
nei campi e nelle strade,
combattendo sulle colline
difendendo la nostra penisola a qualsiasi costo.

E se allora è questo il soldato italiano, come quello francese che combattè unito a noi ed in aiuto reciproco nel 15-18

guardiamolo con affetto ed ammirazione,

come con affetto guardiamo i nostri carabinieri, i nostri poliziotti, e tutte le forze armate che ogni giorno, nel silenzio, preferiscono i fatti alle parole,

perchè non vi siano più guerre, anche perchè la prossima potrebbe essere l'ultima: "Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre." scrisse Albert Einstein.

Riportiamo la storia contemporanea nelle scuole, perchè è inaccettabile che i nostri ragazzi conoscano Giulio Cesare ma non sappiano chi era Mussolini, Stalin, Hitler, cosa voleva dire congelare nella ritirata di Russia,

cosa è significato per gli alpini sfondare a Nikolajewka,

chi sono i ragazzi caduti a Nassirya, quelli caduti al ckek-point Pasta di Mogadiscio, chi furono i ragazzi caduti a Cefalonia, chi furono i nostri partigiani, anche sandamianesi, Cici, Rossino, chi sono i ragazzi che in Afghanistan, In Kossovo, in Iraq ed in tutte le parti del mondo, rendono un servizio di aiuto e protezione alle popolazioni locali

Queste sono le nostre forze armate. Questi sono i ragazzi che fanno tremare il cuore, che fanno emozionare e che vorresti abbracciare uno ad uno.

Datemi il denaro che è stato speso nelle guerre e vestirò ogni uomo, donna, e bambino con un abbigliamento dei quali re e regine saranno orgogliosi. Costruirò una scuola in ogni valle sull'intera terra. Incoronerò ogni pendio con un posto di adorazione consacrato alla pace.(Charles Summer)

W Le forze armate

W La Repubblica

W L'ITALIA

Il Sindaco

Avv. Mauro Caliendo